

INTRODUZIONE

Scacchi e ricordi nasce per caso. Non avevo mai pensato di scrivere un libro, volevo solo catalogare i set che compongono la mia collezione. Noi collezionisti chiamiamo set l'insieme dei pezzi degli scacchi: re, regine, torri, alfieri, cavalli e pedoni. Difficilmente collezioniamo le scacchiere, se non quelle piccole portatili o da viaggio, un po' perché sono meno interessanti delle figure e soprattutto perché occuperebbero troppo spazio. Quando ho iniziato la catalogazione mi limitavo a riportare su una scheda nome del set o della serie, periodo di realizzazione, provenienza, stato di conservazione, costo, presumibile valore attuale, qualche curiosità. Ecco un esempio:

Serie: Old English Barleycorn

Materiale: osso bianco e tinto rosso

Stato di conservazione: perfetto

Provenienza: Inghilterra

Periodo: inizi XIX secolo

Acquistata: estate del 2008

Osservazioni storiche: nel libro *Figure di scacchi*, edito da Mursia nel 1992, a pagina 58 lo storico Alessandro Sanvito così illustra questo set: "All'inizio del secolo XIX apparvero dei pezzi di scacchi caratteristici, comunemente chiamati Old English Barleycorn. Sulle dizioni Old English e Barleycorn non è ancora stata fatta chiarezza. Secondo i primi esperti inglesi i Barleycorn sarebbero le serie di scacchi con i corpi dei re e delle donne incisi a forma di foglie d'orzo".

Prezzo di acquisto: 1.000 euro

Valore stimato nel 2010: 1.000 euro

A questi dati allegavo una fotografia di riferimento e passavo a un altro set.

Un lavoro utile anche se estremamente noioso, ma avevo deciso di farlo per correttezza nei confronti di mia moglie e dei miei figli, Monica, Stefano e Andrea. In caso di mia improvvisa scomparsa, trovandosi senza una documentazione precisa e non conoscendone il valore, potevano rischiare di svendere al primo che capitava.

Tra l'archiviazione di una serie di scacchi e l'altra, scartavo quelle di nessun valore, come la piccola scacchiera in compensato di pino da me realizzata col traforo all'età di tredici anni (vedi capitolo *Il serale*). Oppure gli scacchi venduti con due bottiglie del famoso whisky Chivas Regal nel Natale del 1972 nell'osteria dei miei genitori (vedi

capitolo *Via Cavour*). E ancora, gli scacchi di carta che mio fratello Osvaldo mi portò di ritorno da un viaggio in America (vedi capitolo *Osvaldo e New York*). Mi resi però conto che quegli scacchi, scacchiere, libri con dedica, che valevano poco o forse nulla sul piano economico, rappresentavano invece per me un enorme capitale umano di ricordi legati a luoghi, fatti, persone.

Quasi per gioco iniziai a scrivere quello che mi suggerivano il cuore e la memoria e, molto timidamente, cominciai a far leggere i miei scritti in casa e a qualche amico fidato. Scrutavo le loro reazioni mentre leggevano, mi piaceva quando sorridevano o mostravano perplessità: erano segni di interesse o, meglio, di non indifferenza, ed ero ansioso di ascoltare i loro giudizi. Con mia sorpresa i racconti piacevano, anzi ero sollecitato a continuare e quando io obiettabo che stavano scherzando e si stavano esprimendo positivamente per educazione, insistevano nel convincermi che erano sinceri.

A questo punto la situazione si è capovolta: ho cominciato a cercare gli scacchi che mi permettessero di raccontare qualcosa impresso nei miei ricordi. La situazione più emblematica si è verificata quando ho visto su eBay le figure degli scacchi serigrafate su comuni tappi a corona per le bottiglie di acqua minerale, di birra, di Coca-Cola. Ho acquistato quei tappi-scacchi non perché mi piacessero, ma perché mi permettevano di scrivere che cosa abbia rappresentato per me quella chiusura metallica chiamata appunto tappo a corona (vedi capitolo *Leccese 13*).

Scacchi e ricordi ora è un vero e proprio volume, una raccolta di racconti, che si possono leggere di seguito, sempre che sia il caso di leggerli, o si possono saltare passando da un capitolo all'altro o dall'ultimo al primo, tanto non cambia nulla. È nato per gioco ed è giusto che tale resti, ma sarebbe sbagliato negare quante emozioni mi abbia procurato ripercorrere tanti momenti della mia vita: mi sono commosso, ho riso, ho pianto, ma sempre mi sono ritrovato a riflettere. Non pretendo che queste mie emozioni siano condivise dai lettori, ma se anche una sola persona dovesse riconoscersi nelle situazioni raccontate, esclusi i protagonisti, sarei davvero felice.

Forse è irriverente scomodare il grande Marcel Duchamp, ottimo giocatore di scacchi di livello internazionale che sosteneva: “Sono giunto alla conclusione che non tutti gli artisti sono degli scacchisti, ma che tutti gli scacchisti sono degli artisti”. Nel mio caso ha avuto ragione, la vena artistica ha avuto il sopravvento su quella razionale.

Giovanni Longo detto Pinuccio